

“mancava ai vivi” sottintende ferite dovute a schegge di granata, all’esplosione di mine sepolte, a bombardamenti che provocano orribili mutilazioni, a frammenti di shrapnel penetrati in varie parti del corpo. Gli stessi referiti ribadiscono i già tristemente famosi toponimi teatro dei feroci scontri sostenuti dall’esercito.

Oltre la metà dei combattenti adriasi muore sul Carso, sul Medio Isonzo, sull’Altopiano di Asiago. Nel 1915 sono il Podgora e l’area intorno a Tolmino, interessate dalla prima e seconda offensiva dell’Isonzo, i settori più cruenti: vi perdono la vita il caporale Aurelio Panciera dell’11° reggimento fanteria; i bersaglieri Giovanni Battista Andrioli e Giuseppe Mario Gennari, Paride Donà dell’89° reggimento fanteria. Nel 1916 sono l’Altopiano di Asiago e il monte Pasubio a essere investiti da una temibile serie di attacchi austriaci, nel corso dei quali periscono, tra gli altri, i fanti Attilio Bertaglia, Arturo Cominato, Narciso Forzato. Nel 1917 muoiono sulla Bainsizza: Eugenio Albertin, Giulio Sacchetto, Italo Zago, tutti appartenenti a reggimenti di fanteria. Sul Monte Santo: Dante Gambato e Cesare Federico Piva; sul Monte San Gabriele: Umberto Zen, sul Monte San Marco: Felice Margonari e Guido Stocco.

Nell’inverno 1917-1918, dopo il riposizionamento sul Piave, decedono i fanti Angelo Barbaro, Gaetano Andreoli, Mario Guzzon, Gelindo Segà e Gino Stoppa. La straziante geografia di un fronte che continua per quarantatré mesi a provocare feriti, mutilati, morti e, almeno nell’immediato, frettolose sepolture nei cimiteri di guerra. Per la trentina di dispersi, per i deceduti in prigionia, per i caduti all’estero e nelle colonie forse nemmeno quelle. Sul fronte francese muoiono Angelo Barzan, Lucio Giroto, Giovanni Battista Naccari; su quello albanese Domenico Naccari e Giuseppe Zagato. In Libia: Angelo Cavicchio, Giovanni Casellato, Luigi Civiero, Egildo Manfrinato, tutti dispersi in combattimento.

Uno solo tra i soldati adriasi risulta morto a causa dell’iprite e del fosgene utilizzati dagli austriaci nel settore compreso tra il monte San Michele e San Martino del Carso nell’estate del 1916. Si tratta di Orlando Franzoso (10° reggimento fanteria) deceduto proprio il 29 giugno di quell’anno sull’ambulanza di montagna n. 31, “in seguito ad azione di gas asfissianti”. Aveva solo 20 anni.

IN LIBRERIA



Il libro più recente di Valentino Zaghi raccoglie una quindicina di saggi - alcuni dei quali del tutto inediti, gli altri pubblicati in periodici specialistici (“Rivista di storia contemporanea”, “Venetica”, “Terra d’Este”, “Studi Polesani”, “Studi e ricerche di storia contemporanea”) - che coprono un arco cronologico trentennale, rimanendo legati nella saldezza delle strutture e nelle chiare suggestioni degli obiettivi al mondo bracciantile, alle sue modalità di esistenza, ai suoi contraddittori intenti di emancipazione. Protagonista è la *Terra di Matteotti*, ovvero il Polesine del dopo Matteotti ma in cui è ancora viva la sua presenza simbolica e memoriale. Un’area che negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso è caratterizzata da un sottosviluppo economico che non coincide sempre e necessariamente con una periferica rappresentatività politica. È qui, prima che altrove, che attecchisce lo scontro materiale e ideologico con uomini in camicia nera che portano i nomi - tutt’altro che marginali - di Aldo Finzi, Enzo Casalini, Giovanni Marinelli, Pino Bellinetti.

Valentino Zaghi, *Nella terra di Matteotti. Storia sociale del Polesine tra le due guerre*, prefazione di Mario Isnenghi, Minelliana, Rovigo 2015, pp. 315